

# POLIZIA SENZA SOLDI

## Gli agenti pagano i pasti ai clandestini

Una pattuglia, incaricata di scortare un irregolare al Cie di Trapani, costretta ad anticipare le spese di missione. Giorni dopo fermato un altro irregolare: la squadra si rifiuta di sborsare e, come da legge, lo straniero resta libero

**SIMONA PLETTO**

■ Ormai siamo al paradosso: i poliziotti che pagano per lavorare, per prestare un servizio richiesto loro dallo Stato. Per essere più precisi: devono mettere mano al proprio portafogli per coprire parte delle spese necessarie ad espellere i clandestini. E se si rifiutano (comprensibilmente) di anticipare il denaro poiché i fondi del ministero non sono in quel momento disponibili, la legge prevede che lo straniero irregolare torni di fatto libero. Assurdo? Sì, ma questa è l'Italia: agli agenti in forza alle questure italiane, già allo stremo causa stipendi insufficienti e straordinari pagati male e croniche carenze di mezzi ed equipaggiamento, capita anche di doversi far carico economicamente delle trasferte dei clandestini in via d'espulsione.

### PROVVEDERE AL VITTO

La denuncia arriva da Livorno, ma il fenomeno non è certo limitato alla città toscana. Raccontare la vicenda accaduta il 23 dicembre scorso spiega meglio di qualunque ragionamento. Succede dunque che due poliziotti siano incaricati di accompagnare un tunisino irregolare fino al Centro di identificazione del espulsione (Cie) di Trapani: in auto fino all'aeroporto di Pisa, scalo a Roma, altro tratto in aereo fino a Palermo, per poi raggiungere a bordo di un furgone il Cie in questione. Un viaggio piuttosto lungo, durante il quale sono inevitabili le soste per mangiare e rifocillarsi. Ovviamente con il clandestino al seguito: gli agenti devono provvedere anche al suo vitto. «Se uno straniero che viene accompagnato lamenta di avere sete o fame, il poliziotto può sottrarsi da dargli da mangiare o da bere? Certo che no», spiega Angela Bona, segretario generale del Sindacato italiano unitario lavo-

ratori polizia (Siulp) di Livorno.

In teoria, com'è ovvio, questi costi vengono coperti dallo Stato, in particolare dal Dipartimento di pubblica sicurezza (il ministero degli Interni), che corrisponde ai poliziotti un anticipo di "spese di missione" o un rimborso forfettario. Soldi che dovrebbero essere a disposizione in questura, e da cui si dovrebbe attingere all'occorrenza. E però succede che i soldi arrivino in ritardo, o finiscano, o comunque non siano disponibili in quel momento. E allora? Allora gli agenti sono costretti ad anticipare il denaro. «Ed è quello che è successo ai due colleghi con il tunisino - rimarca Angela Bona -. Hanno pagato loro, cento euro a testa, coprendo spese che non gli dovrebbero competere». Va detto che il 3 gennaio scorso ai due servitori dello Stato sono stati liquidati i relativi rimborsi.

«Ma non succede sempre così - aggiunge Bona -. Altre volte per i rimborsi bisogna aspettare troppo. E poi non è tollerabile né dignitoso che i poliziotti per assolvere ad un dovere di ufficio necessario alla sicurezza, debbano sottrarre soldi dal proprio stipendio. La situazione non può essere più sottaciuta». Tanto più che gli stessi agenti pare ne abbiano le tasche piene. «Sempre a dicembre - racconta ancora Bona -, durante i controlli in piazza Garibaldi, uno dei quartieri più critici per la criminalità, è stato individuato un clandestino. Abbiamo avvertito l'ufficio immigrazioni che ha dato disposizioni affinché l'uomo venisse accompagnato in un centro di identificazione. I poliziotti hanno chiesto l'indennità di missione ma, di fronte alla risposta negativa, questa volta si sono rifiutati di anticipare i soldi». E a questo punto si aggiunge paradosso a paradosso: «Se l'agente si rifiuta, lo straniero irregolare viene semplicemente "invitato" a presentarsi nei

giorni successivi in questura, ma nella maggior parte dei casi sparisce, raggiungendo altre città».

### NON UN CASO ISOLATO

Ma si tratta di casi isolati? «Ciò che è successo a Livorno è capitato anche da noi» conferma Roberto Galeotti, segretario provinciale Siulp Forlì-Cesena. «Sono tanti i colleghi che aspettano mesi per vedersi rimborsare i soldi anticipati, e anche i casi di quelli che si rifiutano di accompagnare i clandestini per i rimpatri proprio per via dei fondi che non ci sono. È capitato di portarli all'aeroporto di Milano in auto, e in questi casi se ti fermi a mangiare devi pagare pure per lo straniero».

Anche Luca Tommasini, segretario generale del Sap di Livorno, conferma: «Ci sono colleghi che aspettano i rimborsi da due anni, io stesso sono "scoperto" di circa 300 euro per gli ultimi accompagnamenti in centro distanti».

Per finire: sempre in tema di rimpatri, arriva un'altra denuncia dai poliziotti: «Gli stranieri li usano per passare le vacanze con la famiglia - ha dichiarato Felice Romano, segretario nazionale del Siulp -. Non a caso i rimpatri volontari aumentano sotto Natale, quando gli stranieri decidono di rientrare in patria, a nostre spese, per passare le vacanze in famiglia». Tanto, si sa: troveranno il modo di tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%



Spesso gli agenti devono letteralmente attraversare l'Italia per accompagnare nei centro di espulsione gli immigrati clandestini



Peso:60%